

# Futuro per l'America e 18 luglio 2020 - Numero Uno

## *Uomini delle caverne del Patto: Mosè ed Elia alla fine del mondo*

Jeff Pippenger

2023-08-23

Mosè ed Elia sono simboli profetici che, a seconda del contesto, possono essere intesi ciascuno come un simbolo singolare, oppure possono anche essere compresi come un simbolo che racchiude entrambi i profeti. Sulla testimonianza di due una cosa è stabilita, e in Apocalisse undici Mosè ed Elia rappresentano i due testimoni dell'Antico e del Nuovo Testamento. Sul monte della Trasfigurazione, che rappresenta la seconda venuta di Cristo, il simbolo duplice rappresenta sia i centoquarantaquattromila (Elia) sia i martiri (Mosè) della crisi della legge domenicale. Insieme, come simbolo, nella caverna dell'Oreb, essi rappresentano il popolo di Dio alla fine del mondo che “ode”, “legge” e “custodisce” il messaggio che è una Rivelazione del carattere di Dio, la quale contiene il potere di trasformare un laodicense in un filadelfiano. Presto, (molto presto) verrà il momento in cui non sarà più possibile per gli avventisti laodicensi stolti procurarsi l’“olio” necessario per rispondere correttamente al grido: “Ecco, lo Sposo viene.”

E Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi dici: “Fa’ salire questo popolo”; e non mi hai fatto conoscere chi manderai con me. Eppure hai detto: “Io ti conosco per nome, e hai anche trovato grazia agli occhi miei”. Or dunque, ti prego, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, fammi ora conoscere la tua via, affinché io ti conosca e trovi grazia agli occhi tuoi; e considera che questa nazione è il tuo popolo». Ed egli disse: «La mia presenza andrà con te, e io ti darò riposo». E Mosè gli disse: «Se la tua presenza non viene con me, non farci partire di qui. Poiché da che cosa si conoscerà qui che io e il tuo popolo abbiamo trovato grazia agli occhi tuoi? Non è forse dal fatto che tu vieni con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra». E il Signore disse a Mosè: «Farò anche questo che hai detto; poiché tu hai trovato grazia agli occhi miei, e io ti conosco per nome». Ed egli disse: «Ti prego, fammi vedere la tua gloria». Ed egli disse: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà, e proclamerò il nome del Signore davanti a te; e farò grazia a chi vorrò far grazia, e avrò misericordia di chi vorrò avere misericordia». E disse: «Tu non puoi vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e vivere». E il Signore disse: «Ecco, vi è un luogo presso di me, e tu starai sopra una roccia; e avverrà che, mentre la mia gloria passerà oltre, io ti metterò nella fenditura della roccia e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato; poi ritirerò la mia mano, e tu mi vedrai di dietro; ma il mio volto non si può vedere». E il Signore disse a Mosè: «Tagliati due tavole di pietra simili alle prime; e io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle prime tavole, che tu spezzasti. Sii pronto per domattina, e al mattino sali sul monte Sinai, e presentati là a me sulla cima del monte. Nessuno salga con te, e nessuno si faccia vedere su tutto il monte; neppure greggi o armenti pascolino davanti a quel monte». Ed egli tagliò due tavole di pietra simili alle prime; e Mosè si alzò la mattina presto e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, e prese in mano le due tavole di pietra. E il Signore discese nella nuvola,

si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. E il Signore passò davanti a lui e proclamò: «Il Signore, il Signore Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua misericordia fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato, ma che non tiene il colpevole per innocente; che punisce l'iniquità dei padri sui figli e sui figli dei figli, fino alla terza e alla quarta generazione». E Mosè si affrettò, chinò il capo fino a terra e adorò. E disse: «Se ora ho trovato grazia agli occhi tuoi, o Signore, deh, vada il Signore in mezzo a noi; poiché è un popolo dal collo duro; perdona la nostra iniquità e il nostro peccato, e prendici come tua eredità». Ed egli disse: «Ecco, io faccio un patto: davanti a tutto il tuo popolo compirò meraviglie, quali non furono mai fatte su tutta la terra né in alcuna nazione; e tutto il popolo in mezzo al quale tu ti trovi vedrà l'opera del Signore; perché terribile è ciò che io farò con te». Esodo 33:12–34:10.

Mosè rappresenta il popolo di Dio alla fine del mondo. Essi sono coloro che, negli «ultimi giorni» del giudizio investigativo, chiedono a Dio di mostrare loro la Sua «via, affinché» possano «conoscere» Dio, e in risposta ricevono da Dio una risposta che include la promessa che la Sua «presenza andrà con» loro, e che Dio darà a quel popolo «riposo».

Così dice il Signore: «Fermatevi sulle vie, e guardate, e domandate quali siano i sentieri antichi, dove sia la buona via, e camminate per essa, e voi troverete riposo per le anime vostre». Ma essi hanno detto: «Non vi cammineremo». «Io ho anche posto su di voi delle sentinelle, dicendo: “State attenti al suono della tromba”». Ma essi hanno detto: «Non staremo attenti». Geremia 6:16, 17.

Geremia individua una categoria che rifiuta di «vedere» e di «ascoltare» e che pertanto non riceve il «riposo» promesso a coloro che cercano la «buona via» e «camminano per essa». Quel riposo è identificato da Isaia come il «refrigerio».

Chi insegnerà egli la conoscenza? e a chi farà comprendere la dottrina? A quelli che sono divezzati dal latte e staccati dalle mammelle. Poiché precetto dev'essere su precetto, precetto su precetto; regola su regola, regola su regola; qui un poco, là un poco. Poiché con labbra balbettanti e in altra lingua egli parlerà a questo popolo. Egli aveva detto loro: «Questo è il riposo con cui potrete far riposare lo stanco; questo è il ristoro»; ma essi non vollero ascoltare. Perciò la parola del Signore fu per loro precetto su precetto, precetto su precetto; regola su regola, regola su regola; qui un poco, là un poco; affinché andassero, cadessero all'indietro, fossero infranti, presi al laccio e catturati. Isaia 28:9–13.

Il «riposo» e il «refrigerio» rappresentano la pioggia dell'ultima stagione che viene sparsa durante la proclamazione del messaggio finale di avvertimento.

«Mi fu indicato il tempo in cui il messaggio del terzo angelo stava per concludersi. La potenza di Dio si era posata sul Suo popolo; essi avevano compiuto la loro opera ed erano preparati per l'ora di prova che stava loro davanti. Avevano ricevuto la pioggia dell'ultima stagione, o refrigerio dalla presenza del Signore, e la testimonianza vivente era stata ravvivata. L'ultimo grande avvertimento era risuonato ovunque, e aveva suscitato e infuriato gli abitanti della terra che non volevano ricevere il messaggio». Early Writings, 279.

La promessa del «riposo» o del «ristoro», che è la «pioggia della seconda stagione», include la promessa data a Mosè nella caverna che la «presenza» di Dio avrebbe accompagnato il Suo popolo.

«L'opera sarà simile a quella del giorno della Pentecoste. Come la "pioggia della prima stagione" fu data, mediante lo spargimento dello Spirito Santo all'inizio dell'evangelo, per far germogliare il prezioso seme, così la "pioggia dell'ultima stagione" sarà data alla sua conclusione, per la maturazione della messe. "Conosceremo il Signore, se ci impegniamo a conoscerlo; la sua venuta è certa come quella dell'aurora; egli verrà a noi come la pioggia, come la pioggia della prima e dell'ultima stagione sopra la terra". (Osea 6:3.) "Rallegratevi dunque, o figli di Sion, e gioite nel Signore, il vostro Dio; poiché egli vi ha dato la pioggia della prima stagione con giusta misura, e farà scendere per voi la pioggia, la pioggia della prima e dell'ultima stagione". (Gioele 2:23.) "Negli ultimi giorni, dice Dio, io spanderò del mio Spirito sopra ogni carne". "E avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato". (Atti 2:17, 21.) La grande opera dell'evangelo non deve concludersi con una minore manifestazione della potenza di Dio di quella che ne segnò l'inizio. Le profezie che si adempirono nello spargimento della pioggia della prima stagione all'inizio dell'evangelo, devono di nuovo adempiersi nella pioggia dell'ultima stagione alla sua conclusione. Qui sono "i tempi di refrigerio" ai quali l'apostolo Pietro guardava in avanti quando disse: "Ravvedetevi dunque e convertitevi, affinché i vostri peccati siano cancellati [nel Giudizio investigativo], quando verranno i tempi di refrigerio dalla presenza del Signore; ed egli manderà Gesù". (Atti 3:19–20.)»

«I servitori di Dio, con il volto illuminato e raggianti di santa consacrazione, si affretteranno da un luogo all'altro per proclamare il messaggio dal Cielo. Per mezzo di migliaia di voci, su tutta la terra, sarà dato l'avvertimento. Si compiranno miracoli, i malati saranno guariti, e segni e prodigi accompagneranno i credenti. Anche Satana opera con prodigi menzogneri, facendo persino scendere fuoco dal cielo davanti agli uomini. (Apocalisse 13:13.) Così gli abitanti della terra saranno indotti a prendere posizione». The Great Controversy, 611, 612.

L'effusione dello Spirito Santo negli ultimi giorni è stata prefigurata dall'effusione dello Spirito Santo all'inizio della proclamazione del vangelo. La «parola del Signore rivolta a loro», a coloro che non vogliono ascoltare ciò che lo Spirito dice alle chiese, era il principio profetico dell'aggiungere una linea profetica di storia a un'altra linea profetica di storia, al fine di illustrare la fine del mondo. Non è altro che il principio secondo cui la fine di una cosa è illustrata dal principio di una cosa. La regola profetica è rigettata dallo stolto popolo avventista del settimo giorno di Laodicea. Quando viene accolta, Dio può «insegnare la conoscenza», che Daniele identifica come accresciuta al tempo della fine, e quella medesima conoscenza che Osea afferma essere respinta dal popolo di Dio a propria rovina. La classe di persone in Isaia e Geremia che rifiuta di udire o di vedere, respinge il «ristoro», che è il «riposo» che Dio promette di accordare al Suo popolo degli «ultimi giorni», affinché possa attraversare in sicurezza la crisi alla fine dei giorni.

Il «nome del Signore» (carattere) che Dio proclamò a Mosè era che «il Signore Dio» è «misericordioso e pietoso, lento all'ira, e ricco in bontà e verità». Il Suo carattere è misericordia e verità. La verità che rappresenta il Suo carattere è sempre associata alla Sua misericordia, poiché

nessuna persona comprenderà la Sua verità, se non dopo che Dio avrà dapprima esercitato la Sua misericordia verso di essa, poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria (carattere) di Dio. La verità che Gesù Cristo è l'Alfa e l'Omega è riconosciuta e custodita da coloro ai quali Dio ha perdonato le loro iniquità e il loro peccato. Tale perdono ha luogo nelle scene finali del giudizio investigativo. Coloro verso i quali Egli esercita la Sua misericordia, perdonando così i loro peccati, Egli li prende come Sua eredità ed entra in un patto con loro.

«Negli ultimi giorni della storia di questa terra, il patto di Dio con il suo popolo che osserva i suoi comandamenti deve essere rinnovato.» Review and Herald, 26 febbraio 1914.

Tutti i profeti, incluso Mosè, stanno identificando gli ultimi giorni del giudizio investigativo, quando Dio rinnova il Suo patto con coloro che sono identificati come i centoquarantaquattromila. E quando quel patto sarà stabilito, Dio «farà meraviglie, quali non sono state compiute in tutta la terra né in alcuna nazione; e tutto il popolo in mezzo al quale tu sei vedrà l'opera del Signore, poiché è una cosa tremenda quella che io farò con te».

L'esperienza di Mosè nella caverna sul monte Oreb, noto anche come monte Sinai, fu collocata nel contesto della lotta di Mosè con il popolo di Dio. La sua lotta consisteva nel portare a compimento il compito che Dio gli aveva affidato. Mosè si trovava in una lotta riguardante il messaggio di Dio al mondo. Poco prima che il Signore mostrasse la sua gloria a Mosè, troviamo Mosè che usa la logica contro il Signore, suggerendo che, se il Signore avesse distrutto i ribelli che poco prima avevano danzato intorno al vitello d'oro di Aaronne, la distruzione dei ribelli avrebbe distrutto il messaggio che identificava la potenza di Dio.

E il Signore disse a Mosè: «Ho visto questo popolo, ed ecco, è un popolo dal collo duro. Or dunque lasciami fare, affinché la mia ira si accenda contro di loro e io li consumi; e di te farò una grande nazione». Ma Mosè supplicò il Signore, il suo Dio, e disse: «Signore, perché la tua ira si accenderebbe contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con gran potenza e con mano potente? Perché dovrebbero gli Egiziani dire: "Li ha fatti uscire per il loro male, per ucciderli fra i monti e per sterminarli dalla faccia della terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e pentiti di questo male contro il tuo popolo. Ricordati di Abraamo, d'Isacco e d'Israele, tuoi servi, ai quali giurasti per te stesso e dicesti loro: "Io moltiplicherò la vostra discendenza come le stelle del cielo, e tutto questo paese di cui ho parlato lo darò alla vostra discendenza, ed essi lo erediteranno per sempre"». E il Signore si pentì del male che aveva pensato di fare al suo popolo. Esodo 32:9–14.

L'esperienza di Mosè nella caverna include il messaggio che Mosè fu ordinato a presentare al mondo. La testimonianza del Signore che passa davanti a Mosè e proclama il Suo carattere è collocata nel contesto di un messaggio interno riguardante il popolo ribelle di Dio (laodiceo), e il contesto dell'esperienza di Elia nella caverna fu collocato entro la sua lotta con Jezebel, ossia con l'unione triplice degli Stati Uniti, del Papato e delle Nazioni Unite. L'una rappresenta il messaggio interno per la chiesa, l'altra il messaggio esterno per il mondo, ma i due testimoni, Mosè ed Elia, si trovano nella medesima caverna di Horeb, ed entrambi sono rappresentati nella caverna alla fine del mondo.

E Acab riferì a Jezebel tutto ciò che Elia aveva fatto, e anche come aveva ucciso con la spada tutti i profeti. Allora Jezebel mandò un messaggero a Elia, per dirgli: Così mi facciano gli dèi, e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò fatto della tua vita come della vita di ciascuno di quelli. Ed egli, vedendo ciò, si levò e se ne andò per salvarsi la vita, e giunse a Beer-Sceba, che appartiene a Giuda, e vi lasciò il suo servo. Ma egli stesso s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino, andò a sedersi sotto una ginestra, e chiese per sé di poter morire, dicendo: Basta; ora, o Signore, togli la mia vita, poiché io non sono migliore dei miei padri. Poi si coricò e si addormentò sotto una ginestra; ed ecco, un angelo lo toccò e gli disse: Alzati e mangia. Egli guardò, ed ecco presso il suo capo una focaccia cotta sulle pietre roventi e una brocca d'acqua. Mangiò dunque e bevve, poi tornò a coricarsi. E l'angelo del Signore tornò una seconda volta, lo toccò e disse: Alzati e mangia, perché il cammino è troppo lungo per te. Egli si alzò dunque, mangiò e bevve; e, nella forza di quel cibo, camminò quaranta giorni e quaranta notti fino a Horeb, il monte di Dio. Là entrò in una caverna e vi passò la notte; ed ecco, la parola del Signore gli fu rivolta in questi termini: Che fai qui, Elia? Egli rispose: Io sono stato mosso da grande zelo per il Signore, Dio degli eserciti; poiché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari, e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; e io sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita. E il Signore disse: Esci e fermati sul monte, davanti al Signore. Ed ecco, il Signore passò, e un vento grande e impetuoso squarciava i monti e spezzava le rocce davanti al Signore; ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto; ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco; ma il Signore non era nel fuoco. E dopo il fuoco, una voce sommessa e sottile. Quando Elia l'udì, si avvolsse il volto nel suo mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, una voce gli giunse e disse: Che fai qui, Elia? Egli rispose: Io sono stato mosso da grande zelo per il Signore, Dio degli eserciti; perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari, e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; e io sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita. E il Signore gli disse: Va', ritorna per la tua via verso il deserto di Damasco; e quando vi sarai giunto, ungerai Hazael come re di Siria. Ungerai pure Ieu, figlio di Nimshi, come re d'Israele; e ungerai Eliseo, figlio di Shafat, di Abel-Meola, come profeta al tuo posto. E avverrà che chi scamperà alla spada di Hazael, Ieu lo ucciderà; e chi scamperà alla spada di Ieu, Eliseo lo ucciderà. Eppure io ho lasciato in Israele settemila uomini, tutte le ginocchia che non si sono piegate davanti a Baal, e ogni bocca che non l'ha baciato. 1 Re 19:1-18.

L'esperienza di Elia nella caverna rappresenta lo scoraggiamento del profeta nei confronti del messaggio e dell'effetto che egli percepiva del proprio messaggio e della propria opera. Mosè stava difendendo il messaggio dichiarato da Dio, ed Elia aveva rinunciato al messaggio. Si tratta dello stesso messaggio, con l'eccezione che l'uno è interno alla chiesa e l'altro è esterno alla chiesa. Tuttavia, profeticamente, insieme essi illustrano entrambi il duplice messaggio di Apocalisse diciotto. Ciò che devo sottolineare riguardo a tutte le verità collegate alla caverna è che, negli "ultimi giorni", lo scoraggiamento che viene espresso in entrambi i casi riguarda il messaggio e il suo effetto.

Mosè ed Elia rappresentano entrambi coloro che "odono" e "vedono" la "voce", che è la "parola del Signore". Quella "parola" rappresenta il Suo carattere di misericordia e verità. Anche il

Salmista chiede che gli sia mostrata la misericordia di Dio, che è il Suo carattere. Per poter vedere la Sua “misericordia”, il Salmista promette di “udire” ciò che lo Spirito dice alle chiese.

Al maestro del coro. Salmo dei figli di Core. O SIGNORE, tu sei stato propizio al tuo paese; hai ricondotto [rovesciato] la cattività di Giacobbe. Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai coperto tutto il suo peccato. Sela. Hai ritirato tutta la tua ira; ti sei distolto dall'ardore della tua collera. Riconducici, o Dio della nostra salvezza, e fa' cessare la tua indignazione verso di noi. Sarai tu adirato contro di noi per sempre? prolungherai la tua ira di generazione in generazione? Non ci ravviverai tu di nuovo, affinché il tuo popolo si rallegri in te? Mostraci la tua misericordia, o SIGNORE, e concedici la tua salvezza. Io ascolterò ciò che Dio, il SIGNORE, dirà; poiché egli parlerà di pace al suo popolo e ai suoi santi; ma essi non tornino di nuovo alla stoltezza. Certamente la sua salvezza è vicina a quelli che lo temono, affinché la gloria dimori nel nostro paese. Misericordia e verità si sono incontrate; giustizia e pace si sono bacciate. La verità germoglierà dalla terra; e la giustizia riguarnerà dal cielo. Sì, il SIGNORE darà ciò che è buono; e il nostro paese renderà il suo frutto. La giustizia andrà davanti a lui e ci porrà sulla via dei suoi passi. Salmo 85:1–13.

Notate che «misericordia e verità» (e «verità» è la parola ebraica 'emet' alla quale ci siamo riferiti) che producono giustizia e pace, «si sono bacciate». Sono congiunte. Il Salmista colloca il suo canto negli ultimi giorni del giudizio investigativo, quando Dio ha «perdonato l'iniquità» del suo «popolo». La richiesta è che il Signore voglia «ravvivare» il suo popolo.

«Devono aver luogo un risveglio e una riforma, sotto il ministero dello Spirito Santo. Risveglio e riforma sono due cose diverse. Il risveglio significa un rinnovamento della vita spirituale, un ravvivamento delle facoltà della mente e del cuore, una risurrezione dalla morte spirituale. La riforma significa una riorganizzazione, un cambiamento nelle idee e nelle teorie, nelle abitudini e nelle pratiche. La riforma non produrrà il buon frutto della giustizia se non è congiunta con il risveglio dello Spirito. Il risveglio e la riforma devono compiere l'opera loro assegnata e, nel compiere quest'opera, devono fondersi.» Selected Messages, libro 1, 128.

Il «risveglio» che il Salmista chiede identifica la richiesta di qualcuno che sa di essere morto. Il risveglio che il Salmista chiede è una richiesta molto difficile da fare per un Laodiceo, poiché un Laodiceo non è consapevole di essere spiritualmente morto; ma, se non lo fosse, non avrebbe bisogno di essere ravvivato. Il risveglio si compie acconsentendo ad «ascoltare ciò che Dio, il Signore, dirà», e nessun'altra opera dovrebbe precedere l'assicurarci quel risveglio che viene quando lo Spirito Santo dimora dentro di noi.

«Un risveglio della vera pietà in mezzo a noi è il più grande e il più urgente di tutti i nostri bisogni. Cercare questo dovrebbe essere la nostra prima opera». Selected Messages, libro 1, 121.

Parlando del libro dell'Apocalisse, la sorella White afferma quanto segue.

«Quando noi, come popolo, comprenderemo che cosa questo libro significhi per noi, si vedrà in mezzo a noi un grande risveglio». Testimonies to Ministers, 113.

La parola «risveglio» è definita come il riportare in vita. Coloro che sono scelti per essere tra i centoquarantaquattromila devono anzitutto riconoscere di essere morti e di aver bisogno di un risveglio. Il fatto che i centoquarantaquattromila siano morti è una componente significativa del messaggio che viene disuggelato poco prima che si chiuda il tempo di grazia. Abbiamo molto di più da dire riguardo a questa verità. Ciò che li ravviva è la «misericordia» che Dio estende loro quando li «ravviva» e dà loro la Sua giustizia. Ciò che li ravviva è la verità che Gesù è l'Alfa e l'Omega, e questa comprensione produce in loro una «pace» che supera ogni intendimento. La promessa è che la «verità» «germoglierà dalla terra». Il messaggio rappresentato come la «verità», che è l'Alfa e l'Omega, ha origine negli Stati Uniti, poiché germoglia «dalla terra». Il messaggio al principio venne dagli Stati Uniti e il messaggio alla fine germoglia dallo stesso luogo.

Considerando il contesto secondo cui gli uomini delle caverne di Dio costituiscono un simbolo, prenderemo in esame altri profeti che sono stati in una caverna simbolica. Gesù identificò Giovanni il Battista come Elia, e Giovanni era in prigione quando ebbe bisogno di sapere se Gesù fosse il Messia che doveva venire. Aveva bisogno di conoscere il vero carattere di Gesù. Aveva bisogno di sapere se il messaggio che egli aveva proclamato e il messaggio che Gesù continuava a proclamare fosse il vero messaggio. Mandò i suoi discepoli a porre a Gesù la domanda, e Gesù, passando oltre la loro domanda, procedette a mostrare loro la Sua gloria.

«Così la giornata trascorse, mentre i discepoli di Giovanni vedevano e udivano ogni cosa. Finalmente Gesù li chiamò a Sé e ordinò loro di andare a riferire a Giovanni ciò di cui erano stati testimoni, aggiungendo: “Beato colui che non troverà in Me motivo di scandalo”. Luca 7:23, R. V. La prova della Sua divinità si manifestava nel suo adattarsi ai bisogni dell'umanità sofferente. La Sua gloria si rivelava nel Suo abbassarsi fino alla nostra umile condizione.»

«I discepoli recarono il messaggio, e ciò bastò. Giovanni ricordò la profezia riguardante il Messia: “Il Signore mi ha unto per recare una buona novella agli umili; mi ha mandato a fasciare quelli che hanno il cuore spezzato, a proclamare la libertà ai prigionieri e l'apertura del carcere ai reclusi; a proclamare l'anno di grazia del Signore”. Isaia 61:1, 2. Le opere di Cristo non solo dichiaravano che Egli era il Messia, ma mostravano in quale modo il Suo regno doveva essere stabilito. A Giovanni fu aperta la medesima verità che era venuta a Elia nel deserto, quando “un vento grande e forte squarciava i monti e spezzava le rocce davanti al Signore; ma il Signore non era nel vento; e dopo il vento, un terremoto; ma il Signore non era nel terremoto; e dopo il terremoto, un fuoco; ma il Signore non era nel fuoco”; e dopo il fuoco, Dio parlò al profeta con “una voce sommessa e dolce”. 1 Re 19:11, 12. Così Gesù doveva compiere la Sua opera, non con il fragore delle armi e il rovesciamento di troni e regni, ma parlando al cuore degli uomini mediante una vita di misericordia e di sacrificio di sé». The Desire of Ages, 217.

La potenza di Dio è trasmessa mediante la Sua Parola. Essa è recata «ai cuori degli uomini». Questa fu la lezione della «voce sommessa e sottile». Tuttavia, il messaggio di Elia è il messaggio esterno che identifica le forze al di fuori del popolo di Dio. Cristo stava dicendo a Elia che, negli «ultimi giorni», la Sua parola è il luogo in cui risiede la potenza; eppure «lo scontro delle armi e il rovesciamento di troni e regni», rappresentati dal vento distruttore, dal terremoto e dal fuoco,

raffigurano tre delle forze esterne rappresentate nel libro dell'Apocalisse con le quali il popolo di Dio dovrà confrontarsi. Il «vento» distruttore è un simbolo dell'Islam nella profezia biblica. Il «terremoto» è la ribellione e l'anarchia della Rivoluzione francese. Il «fuoco» è la distruzione abbattutasi su Sodoma e Gomorra. Elia era fuggito dal potere papale per giungere alla caverna, così il Signore gli rivelò che, nonostante tutte le forze malvagie che costituiscono la crisi alla fine del mondo, è nella voce sommessa e sottile che si trova la potenza di Dio.

Mosè, Elia e Giovanni Battista attestano tutti di aver contemplato il carattere di Dio da una caverna. La «caverna» è l'unico segno che sarà dato a una generazione malvagia e adultera. Gesù parlò della «generazione adultera e malvagia», che è la generazione degli «ultimi giorni» del giudizio investigativo. Il segno per quella generazione fu il profeta Giona, che aveva trascorso tre giorni in una caverna — il ventre di una balena.

E quando le folle si accalcavano, egli prese a dire: Questa è una generazione malvagia; essa cerca un segno, e nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona, il profeta. Poiché, come Giona fu un segno per i Niniviti, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Luca 11:29, 30.

Giona rimase nel ventre della balena per tre giorni e tre notti, così come Gesù rimase nella tomba per tre giorni. Giona fu un segno, e così lo è Gesù. Essi rappresentano il segno della risurrezione, che naturalmente segue la morte.

Allora alcuni degli scribi e dei Farisei presero a dirgli: Maestro, vorremmo vedere da te un segno. Ma egli rispose loro: Una generazione malvagia e adultera domanda un segno; e nessun segno le sarà dato, se non il segno del profeta Giona. Poiché, come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del cetaceo, così il Figlio dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Gli uomini di Ninive sorgeranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Matteo 12:38–41.

Se comprendiamo il principio della ripetizione della storia, unitamente al fatto che tutta la storia sacra identifica la fine del mondo, allora Giona e la morte, sepoltura e risurrezione di Cristo sono il “segno” e anche il messaggio per il popolo di Dio oggi. Quando Giona fu gettato fuori dal ventre della balena, egli proclamò il messaggio, proprio come il messaggio della risurrezione di Cristo fu immediatamente proclamato quando l'angelo rimosse la pietra dalla caverna nella quale si trovava Cristo. Coloro che sono rappresentati da Mosè, Elia, Giona e Cristo simboleggiano non solo il popolo di Dio degli “ultimi giorni”, ma anche il messaggio che ciascuno di essi diede.

Il segno di Giona comprende l'esperienza della caverna, nella quale si manifesta il carattere misericordioso di Cristo. La stessa misericordia che Gesù estese a Elia fu estesa a Giona mentre fuggiva dalla sua responsabilità di proclamare il messaggio. Vi è ancora molto da dire riguardo a Giona, ma ora occorre affrontare altri punti.

La caverna, tra le altre cose, rappresenta la morte e la risurrezione. Il popolo del patto di Dio negli ultimi giorni è stato identificato, da molteplici testimoni, come morto e poi risuscitato. Naturalmente, un cristiano deve nascere di nuovo per vedere il regno di Dio, e questo rappresenta



la morte del vecchio uomo carnale, ma profeticamente significa di più. Parla di un messaggio che viene bruscamente interrotto. Elia cessò di proclamare il messaggio, Giona fuggì dal proclamare il messaggio. Giovanni fu gettato in prigione e giustiziato. Gesù fu crocifisso.

Il segno di Giona, dunque, non riguarda semplicemente la morte e la risurrezione; riguarda la morte e la risurrezione di un messaggio, e tutti i messaggi prefigurati nella parola di Dio rappresentano il messaggio finale di avvertimento che fu dato a Gesù dal Padre, il quale poi lo diede a Gabriele, il quale poi lo diede al profeta, che quindi lo scrisse e lo inviò alle chiese. Dio fu disposto a porre fine al messaggio e a ricominciare da capo nell'esperienza della caverna di Mosè. Elia concluse la sua opera di messaggero e fuggì nella caverna. Giona fuggì a Tarsis. Giovanni Battista fu ucciso, come anche Gesù. Tutte queste testimonianze devono essere ricondotte al libro dell'Apocalisse e allineate l'una con l'altra. Daniele e Apocalisse sono due libri, ma la «testimonianza di Gesù» identifica che essi sono anche un solo libro. Essi possiedono le stesse caratteristiche della Bibbia. Due libri che costituiscono un solo libro e due autori che rappresentano due testimoni.

Daniele, prigioniero di Babilonia e poi della Medo-Persia, morì simbolicamente quando fu gettato nella fossa dei leoni. Giona morì simbolicamente quando fu inghiottito dalla balena. Giovanni il Rivelatore morì simbolicamente quando fu gettato nell'olio bollente. William Miller morì, ma ha la promessa che gli angeli attendono presso la sua tomba la risurrezione dei giusti. Il ministero Future for America morì simbolicamente il 18 luglio 2020.

L'ultimo messaggio di avvertimento è collocato nel contesto della guarigione della ferita mortale del potere papale. La guarigione della ferita è un soggetto specifico dei capitoli tredici e diciassette dell'Apocalisse. Quando la ferita mortale sarà guarita, il papato risuscitato diverrà l'ottavo regno rappresentato nel capitolo diciassette dell'Apocalisse. Esso è identificato come l'ottavo, cioè uno dei sette. Otto è simbolo di risurrezione, poiché la circoncisione, quale sigillo della relazione di patto, doveva essere praticata l'ottavo giorno dopo la nascita di un figlio maschio. Quel rito fu sostituito dal battesimo nella dispensazione cristiana, e il battesimo rappresenta la morte, la sepoltura e la risurrezione di Cristo. Cristo risuscitò il giorno dopo il settimo giorno. Egli pertanto risuscitò profeticamente nell'ottavo giorno. Dopo mille anni di riposo, la terra rinnovata risuscita nell'ottavo millennio.